



Relazione consuntiva e programmatica del Seminario *RomaShare – Best Practices' Exchange in Palermo*

23- 24 - 25 gennaio 2014
Real Fonderia, Piazza Fonderia, Palermo

(a cura di Antonella Elisa Castronovo e Luisa Costa)

Palermo
Febbraio 2014

Per Esemplio
Via Roma, 443 90139 Palermo
codice fiscale 97265890828
info@peresempionlu.org.
www.peresempionlus.org



Indice

Relazione consuntiva e programmatica del Seminario *RomaShare – Best Practices’ Exchange* in Palermo

<i>1. Il contesto progettuale</i>	p. 3
<i>2. L’articolazione dei tre workingday</i>	p. 3
<i>3. Lo status giuridico dei Rom</i>	p. 4
<i>3.1. Le testimonianze più significative del pubblico</i>	p. 9
<i>4. Le condizioni abitative dei Rom. Problemi e possibili soluzioni</i>	p. 11
<i>5. L’inclusione scolastica degli allievi rom</i>	p. 13
<i>6. Il meeting conclusivo</i>	p. 14
<i>7. Alcune considerazioni conclusive</i>	p.17



Relazione consuntiva e programmatica del Seminario *RomaShare – Best Practices’ Exchange in Palermo*

1. Il contesto progettuale

Il seminario *RomaShare – Best Practices’ Exchange in Palermo* si inquadra nell’ambito del progetto, dal medesimo titolo, finanziato dall’*European Youth Foundation* del Consiglio d’Europa e realizzato dall’Associazione *Per Esempio Onlus* in collaborazione con l’Assessorato alla Partecipazione del Comune di Palermo. *RomaShare* è uno scambio di buone pratiche che intende favorire, attraverso il coinvolgimento diretto della comunità *romani* di Palermo, il dialogo e il confronto tra la popolazione rom, le pubbliche amministrazioni e le organizzazioni giovanili su tematiche quali lo status legale, il *social housing*, l’educazione e l’inclusione sociale. L’azione progettuale mira a promuovere la conoscenza di quegli interventi virtuosi che, rivolti ai Rom e attivati con successo in alcune realtà italiane, potrebbero essere proposti e messi in campo anche nel contesto palermitano.

Scopo principale del progetto *RomaShare* è quello di attivare genuini percorsi di inserimento della popolazione *romani* nel contesto sociale palermitano e di favorire la loro partecipazione ai processi decisionali e politici.

2. L’articolazione dei tre working day

In linea con le finalità del progetto, i lavori delle tre giornate del seminario sono stati dedicati al dialogo e al confronto costruttivo con esperti nazionali e locali che, partendo dalle proprie esperienze professionali, hanno offerto la loro testimonianza e hanno contribuito ad individuare alcune strade percorribili ed azioni concrete da realizzare in favore dei Rom che vivono nella città di Palermo.

Ciascuna sessione del seminario è stata dedicata ai tre temi che lo staff di progetto ha inteso sviluppare e declinare in vari modi nel corso delle attività progettuali, ovvero al tema dello status giuridico, a quello del *social housing* e, infine, a quello dell’inserimento scolastico dei Rom. Per ciascuna area tematica sono state individuate una o più “buone pratiche” che sono state messe in relazione con il contesto locale palermitano.

La selezione delle tematiche e degli argomenti affrontati nel corso del seminario è stata altresì supportata da alcuni incontri preparatori ai *working day* che, attraverso la realizzazione di tre *group interview* conclusisi nel mese di novembre 2013, hanno coinvolto in modo diretto non soltanto gli “addetti ai lavori”, ovvero gli insegnanti e gli operatori sociali che si confrontano quotidianamente con i disagi della popolazione *romani*; ma anche gli stessi componenti della comunità rom sia giovani, sia adulti. Questi incontri, facendo il punto sulle condizioni di vita dei Rom residenti a Palermo, hanno fornito alcuni interessanti stimoli in grado di orientare la scelta degli argomenti da affrontare nel corso delle tre giornate di lavoro.



3. Lo status giuridico dei Rom

Il tema che ha aperto i lavori delle tre giornate è stato quello dello status giuridico, considerato il punto di partenza di qualsiasi percorso che miri all'inclusione sociale della popolazione rom. L'accesso ai documenti legali rappresenta, infatti, per molti componenti delle minoranze *romanès*, la *conditio sine qua non* della possibilità di esercitare i propri diritti elementari, dal diritto all'abitazione al diritto all'istruzione.

Ad introdurre questa prima sezione è stato il Sindaco di Palermo **Leoluca Orlando**. Il prof. Orlando ha rimarcato la volontà dell'amministrazione comunale di individuare strade percorribili per avviare percorsi di fuoriuscita dal campo della popolazione *romani*. Entrando poi nel merito delle tematiche oggetto di attenzione della prima giornata dei lavori, egli ha sottolineato come il "permesso di soggiorno", possa essere considerato il mandante principale delle tragedie del Mediterraneo. Il Sindaco, infine, ha lanciato al pubblico uno stimolo importante sostenendo che il primo passo per intraprendere percorsi di emancipazione e di fuoriuscita dai vincoli giuridici legati alla presenza di cittadini stranieri nella nostra città potrebbe essere quello di agire "come se" il permesso di soggiorno non esistesse. Le fila di questa riflessione sono state poi riprese da **Giusto Catania**, Assessore alla Partecipazione del Comune di Palermo, il quale – dopo aver rimarcato positivamente il sostegno e la collaborazione ricevuta dai consulenti da lui stesso nominati – ha sottolineato la sua volontà di affrontare una volta e per tutte i problemi e i disagi dei Rom che, ormai da molti anni, vivono a Palermo. L'intervento di **Giulia Veca**, consulente per le politiche rom del Comune di Palermo, ha poi ripercorso le tappe principali del lavoro svolto dai consulenti dell'Assessore alla Partecipazione, nel corso del primo anno di attività. Giulia Veca ha sottolineato che la segregazione ventennale della comunità rom all'interno di un campo ha prodotto un atteggiamento di sfiducia e di alienazione, che impedisce la partecipazione attiva di tutti i membri della comunità. È dunque necessario avviare un percorso di inserimento sociale e culturale di queste famiglie in modo da ristabilire un rapporto di fiducia tra la comunità e le istituzioni cittadine. In linea con tale finalità, le aree di intervento individuate dal gruppo di consulenti nel corso di questi mesi di lavoro sono essenzialmente tre: lo status legale dei Rom; la questione abitativa; l'inserimento scolastico e/o la formazione professionale. L'azione per ognuna di queste aree risulta particolarmente complessa non solo perché richiede ingenti risorse economiche, ma perché necessita di una programmazione concertata a più livelli istituzionali. In termini conclusivi, Giulia Veca ha sottolineato l'urgenza di individuare soluzioni abitative adeguate per i Rom che attualmente vivono al campo della "Favorita" in condizioni di estremo disagio, consegnando ai partecipanti e ai relatori di questa prima giornata una riflessione degna di nota: nessuna città può definirsi veramente cosmopolita se ha un ghetto.

La chiusura della sessione dedicata ai saluti è stata affidata a Luisa Costa, mediatrice culturale e membro dello staff dell'Associazione "Per Esempio" e coordinatrice del progetto. Luisa Costa ha presentato brevemente le attività svolte dall'associazione, illustrando altresì gli obiettivi e gli *step* del progetto *RomaShare – Best Practices' Exchange in Palermo*.

Entrando nel vivo dei temi trattati nel corso dei lavori di questa prima giornata, i relatori locali e quelli nazionali che si sono alternati hanno sottolineato come l'istituto del permesso di soggiorno costituisca la "nuova schiavitù" della nostra epoca. Esso, configurandosi come uno strumento selettivo tra chi può e chi non può esercitare i propri diritti, agisce da vero e proprio discriminatore tra persone e *non-persone*.



I giuristi che sono intervenuti in questa prima sessione hanno messo in luce come, nel nostro paese, l'accesso e il mantenimento di una condizione di regolarità giuridica risultino particolarmente problematici per tutti coloro che non sono in possesso della cittadinanza italiana. Se ciò è vero per i migranti, è ancor più vero per i Rom, i quali – come hanno evidenziato gli *speakers* intervenuti al seminario – sono vittime di un doppio processo di discriminazione istituzionale. In primo luogo, perché essi sono stati esclusi da una legge che poteva tutelarli come minoranza anche da un punto di vista giuridico. In secondo luogo, perché ai Rom si applica la stessa normativa che viene utilizzata per regolare le migrazioni in senso lato, con conseguenze particolarmente dannose per tutti coloro che, non essendo propriamente né migranti né cittadini autoctoni, finiscono con il trovarsi in un limbo giuridico che impedisce loro di essere riconosciuti e dal paese di origine, e da quello di arrivo. Una percentuale significativa di Rom originari dei Balcani e nati o residenti nel nostro paese è costituita infatti da persone che – essendo ingabbiate in una condizione di “apolidia” di fatto, non riconosciuta tuttavia da un punto di vista normativo – sono costrette in una invisibilità giuridica e sociale che le esclude dall'accesso ai diritti fondamentali, dal diritto all'assistenza sanitaria a quello all'istruzione, dal diritto al lavoro a quello all'alloggio. A ciò si aggiunge il rischio, non meno significativo, di ricevere provvedimenti di espulsione.

Secondo quanto è emerso nel corso degli interventi che si sono avvicendati nella prima parte dei lavori, tra le cause di questa situazione troviamo:

- 1) normative, politiche e prassi restrittive in materia di cittadinanza, apolidia e immigrazione, sia in Italia, sia negli Stati derivanti dalla disgregazione della Jugoslavia;
- 2) la mancanza di conoscenze adeguate da parte della popolazione rom, delle ONG e delle autorità competenti sulle questioni concernenti l'identificazione e la tutela delle persone apolidi, nonché sulla loro possibilità di accesso ad uno status legale e alla cittadinanza.

A fronte di queste difficoltà, i relatori hanno prospettato strade percorribili e soluzioni concrete che sintetizzeremo brevemente nelle pagine che seguono.

Partendo dall'esperienza maturata nel contesto territoriale fiorentino, **Emilio Santoro** – professore ordinario di filosofia e sociologia del diritto e direttore de *L'altro diritto ONLUS*, centro di documentazione, su carcere, marginalità e devianza – ha illustrato alcune strategie legali delle quali i cittadini rom residenti nel territorio italiano possono servirsi per regolarizzare la propria posizione giuridica. Tra queste, Emilio Santoro ha fatto riferimento all'art. 31 del Testo Unico (T.U.) sull'immigrazione grazie al quale molte famiglie rom sono riuscite ad ottenere un permesso di soggiorno. Tale articolo stabilisce che il Tribunale per i minorenni, per motivi legati alla cura ed allo sviluppo psicofisico del minore che si trova sul territorio italiano, possa autorizzare l'ingresso e/o la permanenza del familiare, in deroga ad altri provvedimenti.

Tale dispositivo legale, pur rappresentando un importante strumento per tutti i genitori rom che hanno figli minori di diciotto anni, costituisce tuttavia una soluzione solo temporanea dal momento che, al compimento della maggiore età del figlio, il familiare non ha più diritto al rinnovo del permesso di soggiorno (vengono meno i motivi che lo hanno determinato). A fronte di questo limite, il professore Santoro ha suggerito nel corso del suo intervento una strada praticabile, individuando la possibilità per il familiare rom di chiedere, mentre l'art. 31 è ancora in corso di validità, la conversione del permesso di soggiorno per motivi legati alla cura del minore in un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (vedi l'art. 9 del T.U. sull'immigrazione). Anche se in alcuni casi tale richiesta è stata rifiutata dagli uffici immigrazione delle Questure, il relatore ha sottolineato come la sentenza n. 06461 del 24/09/2010 del Tar della Lombardia ne abbia sancito la legittimità.

Anche nel caso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, alle soluzioni praticabili fanno da contraltare alcuni limiti intrinseci al riferimento normativo che finiscono con il divenire ostacoli insormontabili per alcuni cittadini rom. Tali limiti sono rappresentati dalla presenza di taluni prerequisiti che, coloro che avanzano una richiesta di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, devono dimostrare di possedere. Tra questi prerequisiti troviamo: il possesso di un reddito minimo annuo dimostrabile, la permanenza ininterrotta dimostrabile per almeno cinque anni sul territorio italiano e l'idoneità alloggiativa dell'abitazione nella quale si stabilisce la residenza. Spesso le famiglie rom hanno grosse difficoltà a dimostrare il possesso di tutti e tre i requisiti.

I) Sul primo punto, ovvero sulla questione relativa al reddito, il professore Santoro ha suggerito di portare avanti un'azione collettiva rivolta a tutte quelle famiglie che hanno un permesso di soggiorno per art. 31 da più di cinque anni attraverso l'utilizzo di alcune borse lavoro, come ad esempio quelle messe a disposizione da Italia-Lavoro e recentemente rifinanziate. In alternativa al reddito da lavoro, in alcuni casi, è sufficiente secondo quanto dichiarato da Santoro un'attestazione che certifichi la presenza di un reddito proveniente da altre fonti;

II) Relativamente al secondo punto, ovvero alla necessità di dimostrare una presenza ininterrotta sul territorio italiano per almeno cinque anni, la strategia da mettere in atto è, secondo il nostro relatore, quella di mettere il Rom nelle condizioni di documentare il proprio periodo di permanenza in Italia. A questo proposito, Santoro ha indicato la possibilità di creare a livello comunale un regolamento che contenga un elenco più ampio possibile di documenti ammissibili (vaccinazioni dei bambini, attestati di partecipazione a corsi, iscrizioni a scuola, ecc), grazie al quale ricostruire la "regolare" presenza delle famiglie e colmare eventuali vuoti;

III) sul terzo punto le soluzioni praticabili chiamano in causa, secondo Emilio Santoro, la necessità di individuare degli alloggi nei quali almeno i rom che hanno le condizioni per regolarizzare la propria posizione giuridica possano fissare la residenza. In alternativa, la soluzione più immediata prospettata dal professore è quella della residenza virtuale.

Al fine di avviare percorsi di regolarizzazione giuridica, altro prezioso suggerimento di Emilio Santoro è stato quello di appellarsi all'art. 33 del cosiddetto "Decreto del fare" (Legge 9/08/2013 n. 98) che semplifica il procedimento per l'acquisizione della cittadinanza italiana ai nati in Italia da genitori stranieri. Esso, al comma 1, prevede che *"Ai fini di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, all'interessato non sono imputabili eventuali inadempimenti riconducibili ai genitori o agli uffici della Pubblica Amministrazione, ed egli può dimostrare il possesso dei requisiti con ogni altra idonea documentazione"*, chiarendo in maniera definitiva quale debba essere il comportamento degli uffici, così come la giurisprudenza aveva affermato. Al tempo stesso, il decreto ha introdotto una ulteriore disposizione al comma 2, di particolare importanza, laddove si prevede che *"gli ufficiali di stato civile sono tenuti al compimento del diciottesimo anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la possibilità di esercitare il diritto di cui al comma 2 del citato articolo 4 della legge 91/92 entro il compimento del diciannovesimo anno di età. In mancanza, il diritto può essere esercitato anche oltre tale data"*.



Più che in un'occasione moltissimi tribunali erano stati chiamati a pronunciarsi a seguito di rigetti emessi nei confronti di giovani che, pur potendo dimostrare in maniera lampante la loro continuità di presenza in Italia, non potevano invece vantare una ininterrotta “residenza legale” per tutto l'arco della loro vita, sia per il mancato adempimento dell'iscrizione anagrafica da parte dei genitori, sia per la mancanza di un regolare titolo di soggiorno da parte degli stessi genitori al momento della nascita. Nonostante alcune circolari avessero cercato di ammorbidire l'operato degli uffici, la poca chiarezza delle indicazioni impartite ed una certa rigidità nella loro interpretazione, avevano dato seguito ad una miriade di rigetti.

La pronuncia della l. 98/2013 è stata di particolare importanza proprio perché ha preso in considerazione le tante situazioni nelle quali i genitori dei minori, al momento della nascita dei figli, si trovavano in posizione di soggiorno irregolare. Il caso più frequente è quello che riguarda i tantissimi cittadini albanesi (ma anche gli stessi Rom) entrati in Italia tra il 1992 ed il 1994, che hanno potuto ottenere un permesso di soggiorno solo grazie alle sanatorie emanate negli anni seguenti e quindi hanno potuto iscriverne all'anagrafe e nel titolo di soggiorno i propri figli solo dopo il rilascio del permesso.

Grazie alle sentenze citate, sarà ora possibile ricostruire un quadro interpretativo secondo cui, né la tardiva iscrizione anagrafica, né la presenza irregolare dei genitori al momento della nascita, possono essere motivo di rigetto dell'istanza di riconoscimento della cittadinanza del minore nato in Italia che abbia compiuto il diciottesimo anno di età quando questi possa dimostrare in altro modo la sua presenza continuativa in Italia.

In termini conclusivi, Emilio Santoro ha sottolineato come la battaglia da combattere per promuovere la piena inclusione sociale delle minoranze *romanès* non sia solo di natura giuridica, ma anche di natura simbolica. A questo proposito, è importante che i Comuni recepiscano le linee guida delle Nazioni Unite sugli sgomberi, dichiarandone la illegalità, e si muovano in direzione di una politica che incentivi la solidarietà tra gli esclusi, piuttosto che il conflitto tra poveri.

Alla “buona pratica”, individuabile a livello nazionale, nel corso del seminario sono state accostate alcune esperienze locali messe in atto negli anni più recenti in favore dei Rom e volte a fronteggiare in vari modi la questione relativa alla loro regolarizzazione giuridica.

Fulvio Vassallo Paleologo – avvocato e docente di Diritto di asilo e status costituzionale dello straniero presso l'Università degli Studi di Palermo – nel corso del suo intervento sulla condizione giuridica dei Rom stranieri in Italia, ha messo in evidenza come uomini, donne, bambini rom siano ancora oggi costretti a vivere vicino a discariche o in edifici fatiscenti abbandonati colpevolmente dalle istituzioni. Questa condizione di esclusione rende sempre più difficile l'accesso effettivo ai diritti all'istruzione ed alla salute. L'esistenza dei Rom diventa evidente solo quando si verificano fatti tragici, come i roghi che producono vittime innocenti. Le uniche possibilità di sopravvivenza rimangono legate all'accattonaggio e sono sempre più gravi le condizioni dei minori che crescono all'interno dei campi. Spesso questi si trasformano in discariche, senza che ci siano controlli effettivi nella movimentazione dei rifiuti che all'interno dei campi, in talune circostanze, diventano persino oggetto di scambio, e dunque di reddito.

La condizione giuridica dei Rom che vivono nel nostro paese risulta particolarmente problematica non solo perché le autorità rifiutano spesso di riconoscere lo status di apolidia; ma anche perché le risposte istituzionali sono state fino ad ora singole ed episodiche, e mai concertate. La perdita della cittadinanza da parte delle persone provenienti dalla ex Jugoslavia impone spesso un intervento da parte delle autorità consolari del paese di origine e ciò risulta molto complesso e gravoso, anche dal



punto di vista economico. Occorre dunque approfondire e rendere effettivi gli strumenti di difesa e le residue opportunità di integrazione delle comunità rom, dando voce alla domanda di sicurezza (vera, per tutti, come condizione di coesione sociale) che viene congiuntamente dai cittadini e dagli stessi rom, soprattutto in quei territori nei quali le mafie ancora spadroneggiano. Si tratta quindi di individuare strumenti legali di difesa immediatamente operativi, raccogliendo documenti e testimonianze per denunciare alla magistratura gli abusi e le violazioni dei diritti fondamentali compiuti ai danni dei componenti delle diverse comunità rom presenti nel nostro territorio. Un ruolo essenziale spetta agli enti locali, nella individuazione di politiche che non siano meramente assistenziali, ma che privilegino le capacità di crescita e di autocostruzione delle comunità rom, dalla possibilità di accedere ad una abitazione dignitosa, fino alla concreta possibilità di un percorso formativo e di uno sbocco lavorativo.

La riflessione sullo status legale dei Rom si sono concluse con l'intervento di **Daniele Papa**, avvocato del Foro di Palermo e delegato per la Regione siciliana dell'Asgi. Partendo da una considerazione generale sulle difficoltà per i Rom di avviare percorsi di regolarizzazione giuridica nel nostro paese (1. ai rom si applica la stessa normativa che si applica ai migranti in senso lato; 2. le richieste di riconoscimento dello status di apolidia sono state spesso rigettate da parte del ministero facendo appello a criteri poco trasparenti), il relatore ha poi fermato la sua attenzione sulla normativa che regola i permessi di soggiorno per assistenza ai minori rom. La cornice nella quale egli ha inquadrato la sua riflessione analitica sulla situazione giuridica dei Rom è la questione relativa all'accesso alla cittadinanza, considerata ancora un canale di esclusione, piuttosto che uno strumento di inclusione. Nel territorio italiano si continuano a considerare "stranieri" persone nate e cresciute in Italia. L'articolo 31 del T.U. sull'immigrazione è uno strumento che negli anni è stato usato per tamponare una situazione di evidente contraddizione tra una giurisprudenza ancorata al principio dello *ius soli* e una realtà sociale segnata da chiare trasformazioni che spingono nella direzione opposta.

Si tratta di una norma che tutela il diritto del minore a restare nel territorio italiano. L'art 31 è concesso dal tribunale per i minorenni che può autorizzare il familiare del minore non soltanto al soggiorno, ma anche all'ingresso in Italia. L'autorizzazione viene concessa per 2 o 3 anni e viene rilasciato un permesso di soggiorno per tutela di minore.

Gli ostacoli nei quali si imbattono i Rom che hanno accesso a questo istituto giuridico sono tanti e di diversa natura. Tra questi, l'Avvocato Papa ha ricordato:

- la inconvertibilità del permesso di soggiorno per tutela di minore con il permesso di soggiorno per motivi di lavoro;
- molti bambini rom non sono più andati a scuola ed è diventato più difficile per i genitori ottenere il permesso di soggiorno;
- spesso i rom *non esistono* (i bambini nascono e non li registra nessuno). È stato stimato che circa 15.000 Rom nel nostro paese si trovano in una condizione di apolidia di fatto;
- la mancata comunicazione tra il Tribunale per i minorenni e la questura. Spesso accade che al genitore, avente diritto al soggiorno in Italia per art. 31, non viene rilasciato il permesso di soggiorno perché privo di regolare passaporto.

A fronte di questi problemi le soluzioni prospettate dall'avvocato Papa sono così sintetizzabili:

- occorre fare un censimento anagrafico e legale dei Rom che vivono a Palermo, così da conoscere le differenti situazioni giuridiche e da personalizzare le risposte giuridiche;



- è necessario costituire una *rete* di relazioni stabili tra i servizi del Comune di Palermo, gli avvocati che offrono il proprio gratuito patrocinio e i Rom che usufruiscono di tale supporto;
- in ultimo, bisogna avviare una battaglia dal basso per una nuova legge sulla cittadinanza.

In termini conclusivi, il relatore ha invitato la platea a riflettere su due questioni cruciali sulle quali si deve lavorare per costruire i presupposti per un reale inserimento sociale della popolazione rom:

- 1) nel campo rom di Palermo coesistono innumerevoli situazioni giuridiche che devono essere valutate e trattate singolarmente (status di rifugiato, rom extracomunitari, rom comunitari);
- 2) la mancanza di lavoro e la precarietà economica acuiscono il conflitto con la popolazione locale. Sono dunque necessari percorsi di inserimento e di accompagnamento al lavoro che non soltanto supportino i Rom da un punto di vista economico, ma che li aiutino anche a regolarizzare la propria posizione legale.

3.1. Le testimonianze più significative del pubblico

I temi trattati dai relatori che si sono alternati in questa prima sessione dei lavori sono stati tanti e tali da stimolare un'ampia partecipazione del pubblico, in particolare dei componenti della comunità *romani*. Al termine della fase dedicata al confronto tra “buone pratiche” nazionali e locali si è aperta, nel pomeriggio dello stesso giorno (il 23 gennaio 2013), una discussione assembleare che ha coinvolto in prima battuta gli stessi Rom residenti a Palermo. L'elemento degno di nota – che in queste pagine vale la pena di sottolineare – è stata non solo la numerosa presenza dei Rom; ma anche la competenza con la quale essi hanno esposto ai giuristi coinvolti in questa prima fase dei lavori le difficoltà e gli ostacoli incontrati lungo il proprio percorso di regolarizzazione giuridica. A ciò si aggiunga anche un altro fatto che, alla luce delle dinamiche di genere prevalenti all'interno della comunità *romani*, appare sorprendente: l'attiva partecipazione delle donne rom alla discussione attivatasi in seguito agli stimoli consegnati alla platea dagli *speakers* e dalla mediatrice. Per due ore i cittadini e le cittadine rom che si sono avvicinati nel corso del *workshop* hanno esposto ai relatori e all'Avvocato Gaetano Pasqualino – coinvolto dallo staff del progetto nelle attività pomeridiane e da tempo impegnato sul fronte delle questioni relative allo status legale delle minoranze *romanès* residenti a Palermo – i nodi critici della propria posizione giuridica, mostrando di vivere sulla propria pelle quelle difficoltà che erano già state messe in luce nella prima parte dei lavori.

Di seguito alcuni stralci di queste testimonianze:

- “Provengo dalla Serbia e vivo a Palermo da qualche anno. Ho l'articolo 31, rilasciato per disposizione del tribunale per i minorenni, ma la questura non mi ha autorizzato il permesso di soggiorno perché non ho il passaporto” (una donna rom residente nel campo della Favorita).
- “Questo è un problema che deve risolvere il ministero degli Esteri che, in accordo con la Serbia, deve rilasciare il passaporto in Italia. Il ministro degli esteri dovrebbe fare un protocollo chiaro su queste questioni. O noi accettiamo l'idea che chi ha problemi con il rilascio del passaporto è apolide o il tribunale per i minori deve trovare una forma di identificazione. Una soluzione per risolvere questa situazione potrebbe essere quella di farsi rilasciare un diniego ufficiale da parte dell'ambasciata serba e da lì avviare una procedura di riconoscimento in Italia” (risposta del professore Emilio Santoro);



- “Io non ho figli e non ho diritto a nessuna forma di tutela” (una donna rom residente nel campo della Favorita);
- “Provengo dalla Serbia e sono stata espulsa perché ho un passaporto serbo scaduto. Mio marito è ammalato e ha un permesso di soggiorno per motivi di salute” (una rom residente nel centro storico).
- “La donna, di fatto, è inespellibile. È cittadina serba, ma la Serbia non le ha rilasciato il passaporto. È costretta a vivere nel limbo. L’unica cosa da fare è la ‘messa in mora’. Per lo stato italiano non esiste. La direttiva rimpatri non prevede cosa bisogna fare se la persona è inespellibile” (risposta del professore Emilio Santoro);
- “Io sono un rom di origine rumena e vorrei avanzare una richiesta di cittadinanza. Come posso fare?” (un ragazzo rom residente nel centro storico di Palermo).
- “Le strade percorribili sono due: a) raccogliere un dossier di prove (certificati medici e sanitari) per poter dimostrare la tua permanenza in Italia da almeno dieci anni. A questo si aggiunge però l’esigenza di dimostrare il possesso un reddito minimo annuo; b) Altra possibilità, più semplice e percorribile, è quella che prevede il soggiorno in Italia in quanto cittadino comunitario. I criteri per fare l’iscrizione anagrafica come cittadino comunitario sono assolutamente più aperti e accessibili.
- “Una mia cugina ha avuto un diniego del permesso di soggiorno per motivi familiari. La richiesta è stata rigettata perché ha avuto altri rigetti in precedenza” (una donna rom residente nel campo della Favorita).
- “La prima cosa da fare è visionare il fascicolo perché si tratta di persone che vivono in Italia da molti anni” (risposta del professore Emilio Santoro).

Quando si affronta il problema del riconoscimento legale dei Rom altro ostacolo, non meno rilevante rispetto agli altri, è quello relativo ai costi. Dalle testimonianze dei Rom che sono intervenuti nel corso del *workshop* è emerso come l’*iter* per la regolarizzazione giuridica non solo sia estremamente lungo e complesso, ma anche particolarmente dispendioso dal punto di vista economico. A questo proposito, secondo i suggerimenti di Emilio Santoro, una strada percorribile potrebbe essere quella di avanzare un’azione civile per l’ammissione al gratuito patrocinio.

Un intervento particolarmente significativo che non si inquadra nell’ambito delle questioni strettamente legate allo status giuridico dei Rom, ma che merita di essere riportato in queste pagine è quello di una giovane donna rom di origine rumena che vive a Palermo ed è sposata con un uomo palermitano:

“Quando io e la mia famiglia siamo partiti dalla Romania avevamo una casa e una vita normale. Poi siamo arrivati a Palermo e, non avendo tanti soldi, abbiamo cominciato a vivere al campo della Favorita. Abbiamo sofferto veramente tanto. Al campo si vive male, c’è tanta sporcizia. Una sera, mentre dormivo, ho visto che un topo stava rosicchiando il mio piede. A quel punto abbiamo deciso di tirarci su le maniche e abbiamo trovato una casa nel centro storico di Palermo. Io e mio fratello ora siamo più felici. Io sono sposata con un uomo palermitano e ho una bambina stupenda”.



Altro intervento interessante, che vale la pena di citare, è stato quello di una funzionaria dell'USSM di Palermo:

“Non ci sono tanti rom minori entrati nel circuito penale. Bisogna sfatare questo mito. Mentre in passato c'era una scarsa disponibilità da parte delle famiglie, oggi si registrano alcuni segnali che lasciano intravedere possibili percorsi di inserimento educativo. È stato fatto tanto lavoro da parte del terzo settore, ma anche da parte dei rom stessi”.

In termini conclusivi, il professore Santoro ha ribadito come “il diritto ad una vita decente non debba comportare scelte eroiche. Non bisogna passare da un semaforo. Forse è proprio questo lo scarto tra un rom e un italiano che decide di andare all'estero”.

4. Le condizioni abitative dei Rom. Problemi e possibili soluzioni

Durante il secondo giorno del seminario i lavori sono ripartiti dalla riflessione analitica sul tema del *social housing* nel tentativo di verificare quali siano le strade percorribili e le soluzioni praticabili in favore dei Rom che attualmente vivono a Palermo presso il campo della Favorita.

La sessione è stata aperta dai saluti di Agnese Ciulla, Assessore alla Cittadinanza del Comune di Palermo, la quale ha ribadito l'impegno dell'Amministrazione comunale di continuare a lavorare sul fronte delle politiche rom, mettendo in luce la volontà di avviare genuini percorsi di inclusione sociale della popolazione *romani* attraverso percorsi di varia natura, indipendenti ma, al tempo stesso, collegati tra di loro:

- un percorso di sensibilizzazione culturale;
- un percorso legato all'istruzione e alla formazione;
- un percorso legato al diritto alla casa.

Una volta accolte le buone intenzioni degli attori istituzionali, i lavori sono entrati nel vivo dei temi oggetto di attenzione dello scambio di buone pratiche.

Alle relazioni previste è preceduto l'intervento fuori programma di **Carlo Stasolla**, Presidente dell'Associazione 21 luglio, giunto a Palermo appositamente per prendere parte alla iniziativa progettuale. A partire dall'esperienza maturata come attivista nel campo della lotta alle discriminazioni nei confronti delle minoranze *romanès*, Stasolla ha costruito un intervento particolarmente incisivo, dedicando attenzione alle condizioni abitative dei Rom che vivono in Italia. Il Presidente ha ricordato come l'Italia, nonostante sia uno dei paesi europei con l'incidenza più bassa di cittadini rom sul totale della popolazione (i rom non superando le 170 mila unità), venga definita il “paese dei campi”. Quando, a partire dagli anni '80, sono stati istituzionalizzati i campi per la “tutela” dei gruppi “nomadi” è iniziato un processo di ghettizzazione spaziale e simbolica della popolazione *romani* che è poi sfociato nella tragica vicenda di Ponticelli, nel mese di maggio del 2008. Proprio a partire da questi fatti di cronaca, e sull'onda del malessere sociale che si stava radicanando in quel particolare momento storico, ha cominciato a consolidarsi una visione emergenziale che ha trasformato la “questione Rom” in un problema di ordine e di sicurezza pubblica. In nome della sicurezza, milioni di euro sono stati utilizzati per gli sgomberi forzati e per il confinamento del popolo *romano* all'interno dei campi, piuttosto che per l'inclusione di questi gruppi marginali all'interno del tessuto sociale.

Nell'ambito del “sistema dei campi”, le tipologie abitative individuate da Carlo Stasolla sono quattro:

- 1) gli insediamenti informali;
- 2) i campi informali (come quello di Palermo), tollerati dall'Amministrazione locale che, facendo finta di non vedere, concede servizi minimali;
- 3) il ghetto recitato e controllato da videocamere. Le giunte di destra e sinistra le chiamano in modi diversi. Per le prime è un "villaggio attrezzato", per le seconde è un "villaggio della solidarietà". La spesa economica per il mantenimento di simili campi è assolutamente maggiore rispetto a qualsiasi altra strategia abitativa. Il ritorno è dunque solo politico ed elettorale.
- 4) i centri di raccolta rom (come quello di Napoli): strutture di accoglienza prive di requisiti igienico sanitari minimi.

Le Nazioni Unite ci dicono che questi posti vanno chiusi. Il termine *lager* tradotto in italiano vuol dire "campo". All'interno di questi spazi, alla violazione del diritto alla casa segue la violazione di altri tipi di diritti: dal diritto all'istruzione al diritto all'infanzia. I *figli dei campi* non potranno mai sognare di diventare un medico o un avvocato.

In termini conclusivi, Carlo Stasolla ha sottolineato come – malgrado l'Unione europea abbia forzato l'Italia a recepire la *strategia di inclusione dei Rom, dei Sintì e dei Caminanti* – alle dichiarazioni di intenti delle Istituzioni italiane non sono ancora seguiti fatti ed azioni concrete. La strada da percorrere è ancora molto lunga e faticosa non soltanto perché i Rom continuano ad essere gli "ultimi tra gli ultimi"; ma soprattutto perché è necessario superare l'ostilità dell'opinione pubblica che rende "elettoralmente non conveniente" qualsiasi tentativo da parte delle Amministrazioni locali e delle Istituzioni nazionali di invertire il percorso di marginalizzazione del popolo *romanò*.

Le riflessioni analitiche di Carlo Stasolla hanno rappresentato la cornice all'interno della quale si sono inseriti gli interventi successivi.

La "buona pratica" del progetto di autocostruzione di Messina, raccontata da **Carmelo Lembo** – esperto del Sindaco di Messina per la promozione di politiche per l'integrazione sociale ed europrogettista – ha consentito di entrare nel vivo delle questioni relative al *social housing* e alle soluzioni abitative praticabili in favore dei Rom che vivono a Palermo. Il relatore, dopo aver illustrato l'*iter* che ha portato alla fortunata iniziativa progettuale (avviata nel 2010 e finanziata da un avviso del ministero che si rivolgeva ai comuni, invitandoli a presentare proposte per l'inclusione di persone senza fissa dimora), ha sottolineato le molte analogie che esistono tra la comunità rom presente a Palermo e quella residente a Messina. Così come a Palermo, anche il gruppo di cittadini *romanò* stanziatisi presso il territorio messinese da più di 25 anni è poco numeroso, contando circa 70 persone (16 nuclei familiari), tra cui 26 adulti e 18 giovani. Ad accumulare la situazione messinese a quella palermitana non è solo la "storicità" dell'insediamento rom, ma anche la *tipologia abitativa*. Come quello di Palermo, infatti, anche il campo di Messina era uno stanziamento informale che sorgeva in una zona territoriale di pertinenza diversa da quella comunale (il campo della Favorita di Palermo ricade in una zona di pertinenza regionale; quello di Messina ricadeva in una zona di pertinenza dell'autorità portuale).

Nel corso del suo intervento Carmelo Lembo ha sottolineato come le vie per uscire da una situazione di "emergenza" siano essenzialmente due: da una parte si può superare l'emergenza riproducendola in un circolo vizioso che si autoalimenta; dall'altra parte la situazione emergenziale può essere affrontata per mezzo di strategie che, pur essendo più *scomode* e complesse nel breve



periodo, risultino alla lunga vincenti. Tra queste strategie, vi sono certamente le pratiche di autocostruzione e di autorecupero, significative non solo da un punto di vista economico ma anche da un punto di vista sociale. In termini conclusivi, il relatore ci ha consegnato una riflessione su due elementi degni di nota:

- 1) l'importanza dei percorsi di regolarizzazione giuridica dei Rom: solo coloro che avevano regolarizzato il proprio status legale hanno potuto prendere parte alle attività progettuali previsti nell'ambito della pratica di autorecupero realizzata dal Comune di Messina;
- 2) la rilevanza di una rete di relazioni stabili tra tutte le parti sociali: università, Terzo Settore, ordini professionali (per le attività di formazione professionale. La scuola edile di Messina ha realizzato un corso di 16 ore che ha consentito ai rom di entrare in cantiere).

Il quadro sulle pratiche di autocostruzione e di auto recupero è stato arricchito dall'intervento di **Giorgio Amadei** – architetto ed esperto nel campo della cooperazione internazionale – il quale, partendo dalle proprie esperienze lavorative in alcune città europee ed extraeuropee, ha mostrato come il *problema dell'abitare* possa essere risolto in modi e con forme poco dispendiose e molto semplici. Amadei ha illustrato attraverso alcune immagini fotografiche numerosi esempi di autocostruzione realizzati in città come Berlino (la “casa albero”, l'architetto ha progettato dei piani e ogni famiglia ha realizzato in autocostruzione il proprio nucleo familiare), Londra (attraverso il “metodo Segal” gli abitanti hanno potuto costruire la propria casa in legno in modo assolutamente indipendente) e Libano (abitazioni autocostruite dai rifugiati siriani).

In termini conclusivi, il relatore ha sottolineato come la pratica dell'autocostruzione sia economicamente molto conveniente dal momento che la metà dei costi di costruzione dell'abitazione viene solitamente assorbita dalla sola manodopera.

5. *L'inclusione scolastica degli allievi rom*

La sessione dedicata al tema dell'inclusione scolastica degli allievi rom è stata introdotta da **Cesare Moreno**, maestro di strada e fondatore insieme a Marco Rossi-Doria del progetto *Chance*, rivolto ai ragazzi fuorusciti dal circuito scolastico e residenti nella zona dei Quartieri Spagnoli di Napoli.

Partendo da una riflessione sulla “pedagogia della strada” e facendo propria la lezione ereditata da Andrea Canevaro, Moreno ha sottolineato che il primo compito dell'insegnante deve essere quello di “apprendere dal contesto”, elaborando di volta in volta i propri strumenti formali e informali di lavoro. Sulla scorta di queste immagini, il maestro potrebbe essere considerato, secondo il nostro relatore, un “viandante” poiché egli è colui che non ritorna sui suoi passi. Nello specifico, il maestro di strada deve seguire i processi di apprendimento, occupandosi delle *ombre* delle quali nessuno si accorge. Insegnare vuol dire allora costruire dei legami attraverso la narrazioni e i pensieri. La scuola è l'interazione tra relazioni, sentimenti e conoscenza (testimonianza di una donna rom citata da Moreno: “solo le scuole danno il pensare”).

A partire da queste riflessioni, il relatore ha affrontato la questione del *nomadismo*, ribadendo come la paura del nomade sia una paura antica. La differenza fondamentale tra la città delle mura e la città delle tende è rappresentata dalla relazione tra le persone. Nella città delle mura le persone sono unite dalla presenza di mura che segnano la distanza tra *noi* e il *nemico*. Nella città delle tende le persone si ritrovano insieme perché *scelgono* di farlo.



In termini conclusivi, Moreno ha messo in luce l'intima connessione esistente tra la periferia dell'anima, la periferia delle città e, infine, la periferia del mondo. È a partire dalla scuola che vanno ripensate queste periferie e rifondate le regole di appartenenza sociale e politica. La concessione della cittadinanza agli stranieri deve rifondare anche la cittadinanza dell'italiano. Rifondare l'Italia vuol dire allora ripartire dall'isola di Lampedusa.

La riflessione sui processi di inclusione scolastica è stata arricchita dall'intervento di **Carla Mazzola**, funzionario dell'Osservatorio provinciale sul fenomeno della dispersione scolastica di Palermo. La relatrice, partendo dall'analisi dei dati sulla presenza di allievi rom nelle scuole italiane e siciliane, ha ribadito che il campo di battaglia nel quale lottare per avviare percorsi di inclusione sociale dei Rom continua a rimanere la scuola. Solo favorendo processi di inserimento nel contesto scolastico è possibile ripensare il ruolo e la posizione del popolo *romanò* all'interno della nostra società.

Tale analisi è stata confermata anche da **Maria Giovanna Granata**, Dirigente scolastico del Circolo Didattico "Alcide de Gasperi" di Palermo e attiva nel campo del contrasto ai fenomeni di dispersione scolastica degli allievi rom. Sulla scorta delle esperienze maturate nel corso di numerosi anni di lavoro, la relatrice ha messo in evidenza come solo in rarissimi casi si sono registrati notevoli successi scolastici da parte degli allievi rom. I bambini di origine *romani* continuano a collocarsi nei gradini più bassi della gerarchia dei profitti scolastici. Questi risultati si devono far risalire innanzitutto alla mancanza di una continuità nel percorso di studi. Se è vero, infatti, che tra gli allievi rom è possibile registrare una certa regolarità nella frequenza della scuola primaria; è altrettanto vero che tale regolarità viene perduta nel corso della scuola secondaria.

I temi messi in luce tanto nella sessione dedicata al tema del *social housing*, quanto in quella focalizzata sui processi di inclusione scolastica sono stati approfonditi nel corso di due *workshop* che sono stati svolti contestualmente nel pomeriggio del 24 gennaio 2014.

Degno di nota risulta essere, in particolare il workshop sull'inclusione scolastica dei giovani rom. Il maestro Moreno ha raccontato una storia per suscitare nei partecipanti riflessioni da ricondurre alla tematica affrontata. La partecipazione attiva di insegnanti, attivisti, volontari, educatori e giovani rom ha reso il pomeriggio non solo fruttuoso per la quantità e la qualità degli argomenti che sono stati trattati, ma anche particolarmente coinvolgente.

6. Il meeting conclusivo

Tali temi sono stati poi ripresi anche nel corso dei lavori dell'ultima giornata che, in occasione del *meeting* conclusivo, ha potuto affrontare trasversalmente le questioni messe in evidenza nelle sessioni precedenti partendo da una riflessione più generale sui fenomeni del razzismo e della discriminazione.

Ad aprire la sessione è stato l'intervento di **Marco Antonio Pirrone**, ricercatore di Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Palermo dove insegna Sociologia generale e Metodologia della Ricerca sociale e Sociologia e Storia delle Migrazioni. Pirrone ha dedicato la sua relazione all'analisi della relazione tra razzismo, razzializzazione e valorizzazione del capitale, sottolineando come gli episodi di razzismo e di discriminazione a danno dei Rom e dei migranti debbano essere inquadrati all'interno di una cornice più ampia che rimanda al nesso storico tra razzismo e capitalismo. Liquidare la spiegazione degli episodi di razzismo adducendo esclusivamente alla



manca di conoscenza e di relazioni tra culture indurrebbe, secondo il Ricercatore, in grave errore. I processi di razzializzazione – dai tempi della schiavitù fino alla fase attuale del capitalismo nella sua versione “globale” – hanno infatti svolto un ruolo determinante nella produzione e nella legittimazione delle pratiche di disciplinamento della forza-lavoro, consentendo una “inclusione differenziale” della manodopera nel mercato del lavoro. In termini conclusivi, Pirrone ha lanciato un monito al pubblico, ricordando che ogni volta che cadiamo nella trappola del pensiero razzializzante ad essere minacciati sono i diritti, le libertà e l’emancipazione di ciascuno di noi.

L’intervento seguente è stato quello di **Carmen Cera**, referente *campaigning* della Circostrizione Sicilia di Amnesty International. La Dottoressa Cera ha ripercorso le campagne di sensibilizzazione che Amnesty porta avanti nelle scuole, criticando altresì il modo in cui negli anni è stata affrontata la “emergenza Rom” in Italia. La gestione emergenziale di una situazione già particolarmente critica ha aggravato la discriminazione nei confronti di questa popolazione che si trova intrappolata in un circolo vizioso di povertà ed esclusione sociale. Il “piano nomadi” fu applicato senza alcuna consultazione né dei rom né delle associazioni che si battono per risolvere il problema. In ultima analisi, la Dottoressa ha ribadito che la prima discriminazione nei confronti dei Rom si compie descrivendoli come “nomadi”.

La riflessione successiva è stata condotta da **Umberto Di Maggio**, coordinatore regionale di “Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie” e componente dell’Ufficio nazionale per i beni confiscati di Libera. Il Dottor Di Maggio ha descritto l’operato dell’Associazione, avviando poi una riflessione sul concetto di “mafie” e sulle modalità di accesso ai beni confiscati. In particolare, egli ha sottolineato che la destinazione d’uso primaria di questi beni è l’emergenza abitativa, problema che affligge fortemente la città di Palermo coinvolgendo in modo particolare non solo i cittadini stranieri, ma anche gli autoctoni.

L’intervento successivo è stato affidato a **Pietro Vulpiani** esperto della Presidenza del Consiglio dei Ministri presso l’UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, Dipartimento Pari Opportunità. Il fulcro dell’intervento del Dottor Vulpiani è stato rappresentato dalla *Strategia Nazionale per l’Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti*. Con l’adozione di questa strategia in Italia (2012-2020), le Autorità hanno deciso di superare definitivamente la vecchia idea in base alla quale alcune Comunità dovevano rientrare nella categoria dei c.d. “nomadi”. La strategia è guidata dal c.d. “approccio diritti umani” e dalla prospettiva di genere, focalizzandosi sui quattro “Assi” principali individuati dall’UE: il lavoro, l’alloggio, la salute e l’istruzione. Queste quattro aree di intervento richiedono un lavoro concertato a più livelli, includendo l’attiva partecipazione delle istituzioni nazionali, regionali e – attraverso i Piani di Inclusione sociale – anche locali, in linea con le indicazioni della Strategia Nazionale. Inoltre, sia le Federazioni di Rom e Sinti che le Associazioni di rilevanza nazionale sono state coinvolte nel lavoro dei Gruppi nazionali tematici sin dalle prime battute e i loro riferimenti sono stati forniti a tutte le regioni per il pieno coinvolgimento e partecipazione ai lavori dei gruppi regionali e dei piani locali di inclusione.

L’intervento di **Antonella Elisa Castronovo** – dottoranda di ricerca in Storia e Sociologia della Modernità presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Pisa e responsabile delle attività del progetto – si è soffermato sui risultati più significativi emersi nel corso del seminario. Prendendo le mosse dalle finalità dell’azione progettuale, Castronovo ha sottolineato che l’intenzione principale del gruppo di lavoro era quella di gettare un ponte tra le pratiche ancora in cantiere dell’amministrazione comunale di Palermo e le “buone pratiche”, considerate tali perché capaci di migliorare tangibilmente le condizioni di vita della popolazione rom.



Dopo aver ripercorso i temi più salienti delle sessioni che hanno visto impegnati i vari relatori, la dottoressa ha ribadito l'importanza di questo "incontro", mettendo in luce come lo scambio di buone pratiche abbia prodotto i risultati auspicati. Le esperienze e le testimonianze raccolte nei lavori delle prime due giornate hanno dimostrato – per usare le parole di Antonella Elisa Castronovo – che è possibile avviare percorsi di superamento della marginalità materiale e simbolica alla quale sono costretti i Rom residenti a Palermo. In termini conclusivi, la relatrice ha sottolineato con particolare enfasi l'attiva partecipazione della comunità *romani* nel corso delle varie sessioni. Questa presenza si è rilevata significativa non soltanto perché ha avviato uno scambio fruttuoso tra i Rom e gli attori istituzionali, ma soprattutto perché ha consentito di vedere che dietro gruppi di persone – che vengono identificati con termini più o meno non *politically correct* – ci sono singolarità con storie, esigenze e bisogni differenti.

Michele Mannoia – Ricercatore di Sociologia dei Processi Culturali presso l'Università di Palermo e consulente, a titolo gratuito, per le politiche rom dell'Assessorato alla Partecipazione del Comune di Palermo – ha chiuso l'ultima sessione del seminario soffermandosi sulle prospettive future di intervento a favore della comunità rom residente a Palermo. Sulla scorta degli stimoli emersi nel corso dei lavori, il professore Mannoia ha avviato alcune interessanti riflessioni, affidandole all'Assessore Giusto Catania. Dopo aver registrato la sensibilità dell'Amministrazione comunale che, con la presenza nelle giornate dedicate allo scambio di buone pratiche, ha dato la netta sensazione di voler finalmente fare qualcosa per la comunità rom, Mannoia ha fermato la sua attenzione sul coinvolgimento attivo di uomini, donne e bambini rom che, dialogando con tutti i relatori, hanno raccontato le loro storie di sopravvivenza e di *normale quotidianità*. Prendendo le mosse da questa constatazione, il relatore ha poi posto l'accento sulla "praticabilità" di alcune soluzioni adeguate per il popolo *romanò* che queste giornate di lavoro hanno contribuito a far emergere e che, pertanto, deve essere una priorità di tutti provare a realizzare. In termini conclusivi, il professore ha ribadito all'Assessore Catania che "non è più tempo della politica dei piccoli passi. Occorrono i grandi passi, occorre un impegno serio, reale, concreto, visibile e immediato da parte dell'amministrazione sul tema dei diritti e sulla cittadinanza dei nostri Rom. Occorre un impegno per uscire dal campo perché le patologie sociali nascono proprio laddove vi è segregazione e il campo, indubbiamente, è segregazione".

La conclusione della giornata è stata affidata a **Giusto Catania**, Assessore alla Partecipazione del Comune di Palermo. L'intervento dell'Assessore ha illustrato l'obiettivo di mandato dell'amministrazione ed analizzato quanto realizzato finora a favore dei Rom. Tale obiettivo, esplicitato nel programma del Sindaco, è quello di costruire le condizioni per la fuoriuscita dal campo. L'obiettivo è molto ambizioso dal momento che le condizioni economiche e sociali nelle quali versa la città rendono la realizzazione di qualsiasi intervento sociale particolarmente complessa. Ciò nonostante, Giusto Catania ha sottolineato come l'amministrazione comunale stia continuando a lavorare su questo fronte, impegnandosi attivamente – grazie alla preziosa collaborazione del gruppi di consulenti – per creare i presupposti necessari a raggiungere il risultato auspicato. Sulla questione relativa all'autorecupero di alcuni edifici da affidare ai Rom e a tutti coloro che versano in una condizione di disagio abitativo, l'Assessore ha sottolineato che manca un quadro di riferimento legislativo regionale. È necessario dunque sperimentare nuove forme di politiche di autorecupero del patrimonio immobiliare della città. Per evitare che si scateni una "guerra tra i poveri" sarebbe altresì auspicabile individuare alcune linee di finanziamento specifico a favore dei Rom. Catania ha concluso il suo intervento consegnando al pubblico alcune riflessioni:



“a Palermo c’è un *pezzo* di città nel quale vengono violati i diritti fondamentali e che rischia oggi di trasformarsi una *zona franca*. Per avviare percorsi di reinserimento di questa parte della città nel tessuto sociale è necessaria la partecipazione attiva non solo della comunità rom, ma anche degli stessi autoctoni. Bisogna costruire un nuovo senso comune di massa in grado di contrastare i pregiudizi e di prevenire gli episodi di razzismo e xenofobia”.

7. Alcune considerazioni conclusive

Lo scambio di buone pratiche ha avuto una risonanza inaspettata al momento della progettazione dell’iniziativa. Il primo dato da sottolineare è il coinvolgimento di uomini, donne e bambini rom che, intervenendo attivamente nel corso dei momenti dedicati al dialogo e al confronto sulle tematiche oggetto di attenzione del seminario, hanno contribuito ad arricchire gli interventi dei relatori con le proprie storie di vita quotidiana. Il secondo dato sul quale vale la pena di soffermarsi brevemente è l’ampia ed eterogenea partecipazione del resto dell’uditorio costituito non solo da “addetti ai lavori” – tra i quali funzionari, assistenti sociali, insegnanti e volontari –, ma anche da giovani progettisti, operatori sociali, attivisti e studenti.

I questionari di valutazione e di gradimento – sottoposti ai partecipanti al termine dell’iniziativa – hanno dato *feedback* positivi, evidenziando l’interesse e la volontà di affrontare insieme, e in tempi brevi, quelle criticità che intrappolano i Rom in un circolo di discriminazione e di esclusione sociale.